

schì nel secondo quarto del settecento, sulle tracce dei maestri italiani del seicento e dei primi decenni del settecento, preparò l'avvento dell'opera di Gluck e di Mozart, che misero in servizio dell'espressione drammatica i mezzi tecnici e la tavolozza strumentale del sinfonismo, arricchendo di nuovi procedimenti di sviluppo e di espedienti costruttivi l'architettura generale del melodramma. Ciò per altro non impedì che l'italianismo seguitasse ad imperare con la forza d'una consuetudine inveterata, che aveva per sè da tempo immemorabile i gusti e le predilezioni del pubblico; così che ancora nella Vienna eclettica e cosmopolita dell'ultimo quarto del settecento, Mozart si fece strada a fatica, e più come figlio adottivo della cultura italiana che come esponente dell'arte nazionale; e Gluck, allievo dell'italiano Sammartini, che un contemporaneo chiama il padre dello stile di Haydn, pur avendo scelto come campo d'azione Parigi, riconosceva d'aver ricevuto le idee fondamentali della sua riforma dall'italiano Calzabigi e di essersi formato al sole della musica italiana; e gli stessi Mozart ed Haydn si facevano instauratori d'una musicalità, assai meno intimamente legata alle tradizioni e allo spirito della razza di quella di Bach e degli organisti e contrappuntisti prebachiani. Un predominio come quello esercitato dall'Italia sulla musica tedesca, non si cancella più interamente; e anche oggi sarebbe facile dimostrare quanto un Wagner e uno Strauss debbano ancora al filone della musica italiana.

Alla creazione d'un dramma musicale tedesco doveva inoltre dare un gagliardo impulso il movimento romantico, che, attraverso Lessing, Schiller e Goethe, venne affermando in tutte le sue determinazioni il concetto d'una letteratura nazionale che, al di sopra di tutte le partizioni di scuola, si facesse interprete dei sentimenti e delle aspirazioni della razza. Il dramma venne considerato dai romantici come un vertice delle facoltà umane, come la forma d'arte più elevata e universale. Wagner si teneva erede ugualmente legittimo di Goethe e di Beethoven, proclamandosi venuto ad operare una fusione tra la musica e la poesia, che doveva dare a quella la concretezza della parola e a questa la fluidità e infinità del sentimento espresso nei suoni; mentre, d'altro canto, Schubert e Schumann innalzavano e sublimavano in una stupenda fioritura di canti la lirica sgorgata dall'empito